

L'ARTE DEMIURGICA DI ANTONIO TERUZZI

Il simbolismo, che non è uno stile, bensì una tendenza caratterizzata, nei suoi principi fondanti, da una tensione sinestetica, cioè dall'idea che tutte le manifestazioni artistiche si corrispondano e che una rinvii all'altra, trova in Antonio Teruzzi un modo molto speciale di manifestarsi.

Non unico nel voler esprimere ciò che sta sotto le apparenze del reale, e nel mirare alla verità interna alle cose e non ai meccanismi che ruotano attorno ad essa, l'artista milanese è invece originale nella maniera inedita di trasfigurare immagini e oggetti, senza enfattizzazione allegoriche e senza passare attraverso recuperi o scontate citazioni di modelli del passato. Ecco allora "la non pittura" dei suoi quadri antidescrittivi; ecco la pienezza raggiunta nei suoi "non luoghi", dove ogni presenza sembra aver avuto un suo naturale sviluppo fino a raggiungere la perfezione nell'esplicitare la misteriosa forza della natura, la spiritualità della materia, l'anima delle cose.

La sua pittura non imita nelle forme il puro dato empirico ma neppure vi prescinde perché da un lato vuol carpirne l'essenza, dall'altro è volta a recuperarne la valenza evocativa con le inesauribili potenzialità dei suoi input. E se l'impostazione di Teruzzi era questa dall'inizio, agli esiti attuali è arrivato per gradi mediante una costante modifica dei modelli di partenza.

Già comunque negli anni Ottanta, egli ha scelto di rinunciare almeno parzialmente al coinvolgimento della figura umana creando ambientazioni per le quali il critico Roberto Sanesi ha fatto esplicito riferimento alla poetica rijkiana. In seguito, mano a mano che si impadroniva di conoscenze sperimentando le peculiarità dei materiali grazie ai sodalizi con importanti maestri artigiani, ha accentuato la tendenza all'astrazione.

Forte di una ricerca così ricca e variegata, usando in modo personale le antiche tecniche a stucco e ad encausto, e unendo l'estro alla disciplina, è potuto approdare al modo di fare arte di oggi, che gli consente di impaginare episodi di luminose atmosfere con una naturalezza per altri inarrivabile.

Uno dei motivi è che il linguaggio, talora criptico, risponde sì ai segnali del momento, ma si nutre di sapienza

antica, il cui DNA si connota di memorie ancestrali, legittimando figure, germinando corrispondenze suscettibili di ulteriori vagheggiamenti in colui che vede oltre con gli occhi del cuore, essendovi portato dal segno e dalla grande magia del colore.

Per tali ragioni potremmo eleggere Teruzzi nostro inviato in quel mondo invisibile evocato dall'intenso suo lavoro sulla materia con gli innumerevoli rimandi ad una esistenza che attiene alla vita dello spirito affrancata da ogni contingenza.

E' questa, senza retorica, l'insegna che potrebbe accompagnare la lettura della mostra alla Sante Moretto dove stanno esposte carte, tele, tavole, legni e sculture rappresentative dell'arte di questo impegnativo autore.

Nella varietà dei generi, protagonista è sempre il materiale pittorico, eletto a strumento espressivo dopo essere stato trattato, come afferma Cristina Casero "con estrema perizia tecnica, intendendolo, contro ogni flagranza esistenziale, in qualità di medium e sfruttandone tutto l'infinito ventaglio di possibilità simboliche, allusive e poetiche. " Nel prosieguo di questo illuminato agire, Antonio Teruzzi mette ordine là dove esisteva il caos, con interventi che competono alle strategie imposte dalla specificità del mezzo, obbedendo ai canoni di un'estetica lontana da improvvisazioni.

Un'operazione rituale propedeutica alla metamorfosi posta in atto dall'artista su ciò che si trova in natura, inserendolo, dopo averlo sottratto ad una situazione obsoleta, nel fluire di ciò che accade di significativo nell'universo. In una tale riconquistata cosmica sincronia, trova il suo panico inserimento l'uomo, liberato dalla sua greve inattività per recuperare il senso del suo elevarsi e progredire. L'artista demiurgo registra allora questa cosciente mutevolezza nel dinamismo del rappresentato, armonizzando rapporti con scelte di campo precise, inseguendo equilibri che regolano andamenti cinetici secondo ritmi e cadenze proprie dell'umano.

Un escamotage per il quale i maestri della visione parlano di analogia.

Marica Rossi